

“PER UN’EUROPA NO EXIT”

Un’Unione dei diritti, dell’accoglienza, dell’inclusione

Seminario 14-15 novembre 2016

UN’EUROPA DAI VALORI ALTI

Prolusione di S.Em.Card. Francesco MONTENEGRO

Perché SIAMO QUI:

- per un momento di studio e riflessione sui temi dell’inclusione sociale dei poveri nel nostro continente, a partire dalle sfide più delicate che stiamo vivendo.

IL CONTESTO

Festival europeo della gioia

Nei giorni scorsi, dall’11 al 13 novembre 2016, in occasione del Giubileo della Misericordia Papa Francesco ha invitato a Roma le persone in situazione di precarietà. “Fratello”, un’associazione che organizza e anima eventi con e per persone in situazione di esclusione, in partenariato con le associazioni che le accompagnano (tra cui Secours Catholique e San Vincenzo) ha organizzato questo evento per 6000 persone e lo ha voluto chiamare “Festival europeo della gioia e della misericordia”. Tre giorni a Roma con il Santo Padre per un ritiro sui temi del Giubileo della Misericordia: Dio consola, Dio perdona, Dio spera. Momento unico di Chiesa, di condivisione, di fraternità e di preghiera.

Nel dibattito pubblico invece il tema dei senza tetto e dei senza dimora e più in generale il tema dei poveri finisce spesso dentro il calderone della sicurezza, abbinato al concetto di degrado. Così l’uso diffuso di questa parola nel contesto del tema della povertà crea stigma perché associa le persone ai ‘rifiuti’, tanto più che il termine ‘degrado’ è spesso utilizzato proprio per i rifiuti e la spazzatura.

Su questo credo che tutti dobbiamo avere ben presenti le chiare parole che papa Francesco ha pronunciato in Piazza San Pietro Mercoledì, 5 giugno 2013: “Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! ...Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti”.

L’Europa a un bivio.

I valori a cui si ispira l’Europa, alti e profondi, mentre si avvicinano i 60 anni dalla firma dei trattati di Roma, rischiano di essere messi in crisi proprio da una cultura della chiusura, della difesa degli interessi particolari, dell’esclusione. Occorre invece ribadire i riferimenti ai valori più alti e profondi, l’importanza di una lettura dei fenomeni scevra da ideologie precostituite e la necessità di una capacità propositiva lungimirante.

Il Papa, nel suo discorso al Parlamento europeo (Strasburgo, 25 novembre 2014), ha evidenziato “quanto mai vitale sia approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel ‘noi-tutti’ formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale”. Rivolgendosi direttamente ai parlamentari europei papa Francesco aveva ricordato loro il compito di “prendersi cura della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che fenomeno delle migrazioni conduce inesorabilmente alla ‘cultura dello scarto’”.

Questa è la bussola per capire e far fronte alle grandi sfide che oggi coinvolgono l’Europa.

In primis il fenomeno dell’euroscetticismo in rapido aumento, che è stato alla base della decisione della Gran Bretagna di abbandonare l’UE, ed è certamente frutto da un lato di una visione egoistica degli interessi nazionali, dall’altro del timore che l’Europa non sia in grado di fronteggiare, o addirittura sia la causa delle tante crisi che attraversano il continente.

Ma anche il tema dei rifugiati e dei migranti rischia di essere dirompente in un contesto europeo ingessato. “È una situazione obbrobriosa, che posso solo descrivere con una parola che mi venne fuori spontaneamente a Lampedusa: vergogna”, ha ricordato il Papa lo scorso 5 novembre ai partecipanti al 3° incontro dei Movimenti popolari.

DI COSA PARLEREMO

Di politiche europee

Dunque è più che mai urgente confrontarci sulle politiche e sulle scelte europee.

Si tratta di essere e rendere le istituzioni e i governi più consapevoli dei cambiamenti che stanno modificando i nostri territori e che pongono in maniera ancora più pressante la domanda su come offrire risposte adeguate a questo tempo e ai bisogni che incontriamo. Se è vero che “la realtà è superiore all’idea”, come afferma papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, non siamo noi a scegliere su che cosa orientare azioni e impegni, ma è il “grido” dei popoli che deve indicarci le priorità.

“Continuo a sognare un nuovo umanesimo europeo, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia. In questo cammino di umanizzazione, l’Europa, culla dei diritti e delle civiltà, è chiamata non tanto a difendere degli spazi, ma ad essere una madre generatrice di processi, quindi feconda, perché rispetta la vita e offre speranze di vita”. È il desiderio espresso da Papa Francesco nel messaggio inviato il 15 settembre ai partecipanti dell’incontro Ccee a Sarajevo sulle Opere di Misericordia. Rivolgendosi al cardinale Péter Erdő, presidente del Ccee, il Santo Padre plaude alla “importante assise” che “ricorda a tutti i credenti la sollecitudine verso quanti si trovano nel bisogno: poveri migranti, rifugiati, carcerati, disoccupati, malati nel corpo e nello spirito”.

Poi ricorda il contributo della Chiesa, “madre premurosa” per la “rinascita dell’Europa”. Essa, scrive, “si sforza di andare incontro con amore alle ferite dell’umanità per risanarle col balsamo della misericordia divina”. Pertanto, il Papa incoraggia i rappresentanti dell’episcopato europeo “a coinvolgere sempre più le vostre comunità e le diverse realtà caritative e assistenziali nell’impegno ad annunciare il Vangelo a quanti hanno smarrito per varie cause l’orientamento della loro vita”.

Di qui anche l'esortazione "ad individuare strade e percorsi nuovi per garantire a quanti vivono o giungono in Europa le capacità di integrazione, dialogo e rinascita per diventare un'unica famiglia di popoli". Affinché "si costruiscano ponti e si abbattano muri di separazione".

Precondizione a tutto ciò è un approccio alle questioni non settoriale, aperto e unitario, ad ogni livello, a partire da quello culturale e politico. Obiettivo del seminario sarà pertanto anche quello di fornire un'analisi delle politiche europee, soprattutto quelle relative all'inclusione sociale, alla lotta alla povertà e alla tutela dei diritti degli ultimi, e del loro impatto concreto sulle persone e sulle comunità; non mancheranno infine le proposte, frutto in primo luogo delle esperienze e delle testimonianze maturate dalla "rete" Caritas ai vari livelli.

Nella comune consapevolezza che fare politica è importante e, come diceva il beato Paolo VI – è una delle forme più alte della carità. Tuttavia dobbiamo chiederci: quale politica, ispirata a quali criteri? Anche qui ci aiutano le parole di papa Francesco che già in occasione del citato Discorso al parlamento europeo aveva gridato: "Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?".

E, allargando l'analisi a livello globale, è tornato nei giorni scorsi a chiedersi e a chiedere: "Cosa succede al mondo di oggi che, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarla, ma quando avviene questa bancarotta dell'umanità non c'è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto? E così il Mediterraneo è diventato un cimitero, e non solo il Mediterraneo... molti cimiteri vicino ai muri, muri macchiati di sangue innocente". "Chi governa allora? – aggiunge papa Francesco - Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare che genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai". (Discorso ai partecipanti al 3° incontro dei Movimenti popolari, Aula Paolo VI, 5 novembre 2016).

Occorre dunque cambiare la direzione di marcia, rapidamente, se non vogliamo che la discesa verso il baratro dell'implosione sia intrapresa senza possibilità di ritorno.

Il Papa ci suggerisce tre strade da percorrere per rafforzare la casa europea, per promuovere un cambiamento radicale di mentalità. Per accogliere "la sfida di "aggiornare" l'idea di Europa. "Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare."

Integrare

Si tratta di riscoprire l'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e favorire processi per nuove sintesi, superando chiusure ed egoismi.

Occorre rimettere al centro le relazioni tra gli uomini, fondandole sul riconoscimento della dignità umana come codice assoluto, che richiama ad una responsabilità, diretta e indiretta, nella cura di tali relazioni che dal micro deve allargarsi al macro.

La sfida è innanzitutto educativa e culturale e poi certo anche politica o meglio di politiche, come ci ricorda Papa Francesco nella Evangelii Gaudium. Una sfida educativa per riqualificare la relazione in termini di alterità, dono e responsabilità.

Dialogare

È urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro». Dialogo anche come risorsa della ragione e della politica per realizzare quel minimo di convivenza che tutti desiderano come condizione necessaria di pace e di

sviluppo. Siamo quindi chiamati a promuovere una nuova stagione di ricerca che identifichi, con tenacia e saggezza, i tratti della comune condizione umana da sottrarre, dovunque, ad ogni ipotesi di egemonia o di dominio. È giusto e doveroso non abbandonare il terreno del dialogo delle culture e la “cultura del dialogo” che ne costituisce la linfa.

Generare

Va sottolineata l'urgenza di immaginare nuove strade e modalità di lavoro per coinvolgere e responsabilizzare la società intera, ad ogni livello dai soggetti pubblici a quelli privati, dai settori economici a quelli no profit, dai territori alle comunità, per opporre alla società dello “scarto” un nuovo modello economico che non metta da parte gli esclusi; per costruire un ecosistema favorevole all'uomo, verso quella “ecologia integrale” indicata da Papa Francesco nella *Laudato Si'*, in cui il valore della solidarietà unito a quello dell'assunzione di responsabilità (personale e collettiva) possono produrre risultati concreti.

Chiudo con un appello che è anche una speranza. Se, partendo proprio dalla crisi dell'Europa, riusciamo a generare alleanze, a coagulare energie, ad aggregare soggetti diversi su proposte che sostengano i valori comuni della reciprocità e della fraternità, dell'equità e della democrazia, allora saremo anche in grado di ristabilire alcuni primati che, oggi, appaiono invertiti rispetto al loro ordine: il Vangelo sulla legge; l'uomo sulle regole dei codici; il servizio sul potere.